

POLITICA

Pdl, voglia di rinvio Diplomazie al lavoro

● **A tre giorni dal Consiglio nazionale che potrebbe sancire la rottura definitiva si tenta la mediazione ● Ma Fitto: «La riunione non si sposta». Cicchitto: «Potremmo disertarla»**

C. FUS.
@claudiafusani

Si rinviavano le riunioni delle correnti. Si cerca di spengere i fuochi e di tirare fuori i calumet della pace. Nelle ore cruciali gli urlatori provano a tacere, gli insulti a colpi di tweet non cinguettano più, almeno dal pomeriggio in poi. Scendono in campo i pontieri. Insospettabili, come la deputata Pdl Maria Rosaria Rossi che però da un paio d'anni condivide con il Cavaliere i segreti di una segretaria personale e nel primo pomeriggio firma comunicati che sono mani tese verso l'unità.

Si avvicina sabato, il giorno del Consiglio nazionale del Pdl che dovrebbe ratificare il passaggio a Forza Italia con conseguente azzeramento di tutte le cariche, e la rottura che sembrava irrevocabile dopo lo strappo di domenica tra Angelino Alfano e Silvio Berlusconi, assume improvvisamente i connotati della trattativa. Adesso o mai più, del resto. Quelle che sono da capire sono le condizioni ultime e finali per retrocedere da uno strappo storico. E salvare il salvabile dalle parti del centrodestra. «La situazione è questa - spiega un senatore del cerchio magico del Cav - nessuno di noi crede che Berlusconi voglia far cadere il governo in conseguenza della sua decadenza. È legittimo però che il padrone di casa voglia vedere la casa in ordine, compatta nel riconoscerli il ruolo anche nel momento della difficoltà, cioè la decadenza, e sia poi lui a fare il bel gesto. Che sia insomma Berlusconi a dire: ok, decado ma sono io che decido cosa fare con l'esecutivo. E non che sia Alfano ad imporre tempi e modi e condizioni».

Ecce qua l'ultima mediazione possibile: un passo indietro di Alfano che invece ha voluto invertire gli addendi dell'operazione e ha anteposto la sopravvivenza del governo alla decadenza del padrone di casa. «Questa - ripete una delle poche persone di cui il Cavaliere veramente si fida in queste settimane - è una decisione che non può essere imposta dall'alto, tantomeno da Alfano che è stato il delfino».

DIPLOMAZIA AL LAVORO

Le decisioni possono essere prese solo da Berlusconi, sapendo poi che il suo profilo di «statista» e «uomo responsabile» prevarrebbe nel momento in cui si tratta di garantire al Paese la stabilità politica in un momento cruciale dal punto di vista economico e sociale. La diplomazia sotterranea tra falchi e colombe sta lavorando ad alta intensità. A ieri sera la mossa in campo per la mediazione sembrava essere solo questa: ministri e soci accettano il ritorno a Forza Italia con le dovute garanzie e poi il resto lo decide il Cavaliere. Possibile? Impossibile? Soprattutto, affidabile?

È una giornata che va raccontata, come sempre dalla fine. E dai fatti che raccontano, però, il perdurare di un prevalente scetticismo. In serata il Cavaliere partecipa alla cena organizzata da Daniela Santanchè nella nuova sede di Forza Italia in piazza San Lorenzo in Lucina con i baby falchi di provata fede azzurra. Ragazzi che nel 1994, ai tempi della prima discesa in campo, erano appena nati. Generazione 2.0 che però riconoscono il fascino del «nonno». Mossa che non piace all'altra parte dello schieramento.

I filogovernativi però, quella trentina di senatori e altrettanti deputati che hanno scelto la metà campo di Alfano,

rinviavano l'annunciata riunione serale.

La notizia del rinvio arriva intorno all'ora di pranzo. Non regge la scusa che Alfano è impegnato come ministro dell'Interno nel nord Italia. Alla stessa ora, piuttosto, il segretario del Pdl (ex) scandisce bene le parole: «Noi confidiamo e speriamo che il nostro movimento politico possa restare unito e che il presidente Berlusconi saprà tenere an-

che questa volta un comportamento da uomo di Stato. È la linea che ha premiato il suo mandato e che continuerà a farlo».

Parole flautate, pronunciate da un uomo che deve tutto al Cavaliere, che per lui ha fatto di tutto (ricordate il lodo Alfano?), che è a un passo dal parricidio e, nonostante un innato cinismo politico, sembra sinceramente disperato.

Soprattutto parole molto, troppo simili a quelle che intorno alle quattro del pomeriggio consegna alle agenzie di stampa la senatrice Maria Rosaria Rossi: «Berlusconi - scrive in un lungo comunicato - sarà capace di ridare unità al partito. E ancora una volta saprà convertire le differenze, anche aspre

ma costruttive, in una ritrovata unità». Sembra quasi che si siano parlati, Angelino e Maria Rosaria. Di sicuro in quelle ore sta parlando con Berlusconi, tornato a Roma, l'amico di sempre Fedele Confalonieri, il pontiere che già lo ha salvato da altri colpi di testa.

A Montecitorio prevale lo scetticismo. Il capo dei lealisti, Raffaele Fitto si precipita a palazzo Grazioli. Resta a colloquio un'oretta. Esce con la faccia preoccupata. «Mediazione? L'importante è che ci sia chiarezza. Di sicuro il Consiglio nazionale resta convocato» ribadisce alle sette di sera ai giornalisti in Transatlantico. Perché tra una mediazione e l'altra c'è anche chi suggerisce che forse ci sarà un rinvio. Del Consiglio. Ma anche del voto sulla decadenza. Di sicuro non si parla di soluzioni.

Fabrizio Cicchitto ieri aveva già lanciato la sua minaccia da un'intervista al *Mattino*: «Potremmo non partecipare al Consiglio nazionale», perché c'è stata la radicalizzazione dello scontro da parte di fuochisti, lealisti e falchi, per cui sembra che vengano meno le condizioni per un dibattito sereno», avvisa l'ex capogruppo, prima vicinissimo a Berlusconi, ora diventato una delle «colombe».

800 i delegati del Consiglio Nazionale convocato da Berlusconi sabato al Palacongressi dell'Eur

612 le firme raccolte da Fitto e Verdini sotto l'ordine del giorno Berlusconi che azzerava le cariche del Pdl e torna a Fi

330 le firme raccolte dai governativi. Con il 35 per cento dei presenti al Cn contrari si blocca la nascita di Forza Italia

«Questo governo va sostenuto Non basta Silvio a tenerci insieme»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Torna alle sette in ufficio dopo una giornata passata a spiegare che tipo di Paese vogliono i 200 mila italiani che hanno completato il questionario on line sulla riforma e poi a cercare di trovare una quadra sulla legge elettorale. Lo ha sempre detto, dall'inizio di questa crisi, era il primo d'agosto: «Io continuo a lavorare come se avessi davanti 18 mesi, non posso pensare ai 18 minuti che potrebbero restare». Torna in ufficio, il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello e ha la faccia stanca ma serena. Perché, dice, «la situazione è chiara e né noi né loro possiamo tornare indietro, al 2 ottobre».

Ministro Quagliariello, in queste ore si parla di una nuova, ultima, mediazione tra falchi e colombe. La convince?

«No, perché non mi risulta alcuna mediazione. E io non riesco a capire quelli che hanno come obiettivo la rottura a tutti i costi né quelli che puntano alla pace a tutti i costi. Ragionano così le menti illiberali. La politica, invece, è sempre il risultato di volontà differenti. L'importante è non tradire i propri principi».

E voi governativi cosa volete?

«Il 2 ottobre abbiamo posto due problemi. Il primo: nelle condizioni economico-sociali date la caduta del governo non farebbe bene all'Italia, né al centrodestra, né a Berlusconi. Il secondo problema è un dato di fatto: la leadership di Berlusconi deve essere affiancata da un partito strutturato».

Mette fuori gioco il Cavaliere?

«Mai, ma serve anche una reale integrazione e garanzie reciproche. Ci siamo detti e fatti di tutto, loro ci hanno accusato di essere traditori, noi abbiamo assistito al festival canoro dello Zecchino d'oro andato in onda attraverso agenzie e twitter. In una situazione del genere sono necessari almeno due certezze».

Quali?

«Quale linea politica rispetto al governo Letta e garanzie interne. Su queste due cose solo Berlusconi può prendere l'ini-

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

«Senza un accordo chiaro non è opportuno andare al Consiglio Nazionale. La leadership di Berlusconi va affiancata da un partito strutturato»



ziativa. Con una proposta precisa». **Quindi nessun passo indietro di Alfano, nessuna cucitura o mediazione?**

«Se c'è uno spazio, anche un solo anfratto, Berlusconi saprà trovarlo. Ma le due che ho detto sopra sono condizioni imprescindibili. Aggiungo anche che non ho riconosciuto il Berlusconi che conosco nell'intervista all'Huffington post».

Quel paragone tra voi e Fini?

«Berlusconi avrà modo di ricredersi. E noi glielo daremo».

Se non c'è spazio di mediazione, perché avete rinviato la riunione degli Innovato-

ri?

«Cause tecniche, impegni di governo. Il punto è che ormai se uno alza un sopracciglio, pare sia il presagio di chissà cosa».

In compenso, almeno per qualche ora, il lungo comunicato della senatrice Rossi ha silenziato il chiacchiericcio.

«Che sarebbe bene che si fermasse per sempre. Sul giornale fondato da Gramsci mi permetto di distinguere tra struttura e sovrastruttura. La struttura è quello che pensiamo del Paese e del partito, su questo si fanno accordi o ci si divide. Sempre rispettandoci. La sovrastruttura è il chiacchiericcio quotidiano a cui assistiamo».

Da quanto non parla con Berlusconi?

«Una settimana. Tra noi c'è sempre stata cordialità e affetto. Ma da quando sono stati fatti dimettere 200 parlamentari tra di noi c'è stato un dissenso. E credo lui possa testimoniare che questo dissenso è stato manifestato guardandosi negli occhi».

Quale sopracciglio ha alzato quando ha letto il comunicato della senatrice Maria Rosaria Rossi?

«Ho pensato che può capitare qualcosa anche stavolta nei tempi supplementari. Ma deve essere chiaro e definitivo. Un altro 2 ottobre non serve a nessuno, tanto meno al Paese. Il Consiglio di sabato non può essere un espediente per prendere tempo e ricominciare il giorno dopo».

Ministro, lei sembra con la testa già oltre sabato? Oltre dove?

«Ho solo le idee chiare. Abbiamo davanti due prospettive. C'è un partito trasversale, che non attraversa solo il Pdl, secondo il quale per rimettere in moto il Paese servono elezioni subito. E c'è chi dice che questo governo può e deve fare meglio ma non ha alternative e che il Paese ne esce solo se fa le riforme. Questo è il nodo. All'interno di questa alternativa, per quello che mi e ci riguarda, c'è anche il problema giustizia e decadenza. Io in coscienza non credo che la crisi di governo porti anche il minimo vantaggio per il



nodo giustizia E per quello della decadenza».

È guerra dei numeri. Proviamo a fare un po' di chiarezza?

«Non sono il contabile. Ci sono altri che amano i numeri anche se - come dice Cicchitto (riferendosi a Verdini, ndr) - non ne sono riamati. Però penso che siamo intorno alle 300 firme poste in calce a un documento politico».

Quindi sabato andate alla conta e vi spaccate?

«Fino all'ultimo, come abbiamo visto il 2 ottobre, è tutto possibile. Mettiamola così: sabato può finire il Pdl e iniziare una nuova esperienza. A cui si deve però aderire su presupposti chiari rispetto al governo e alla forma di partito. Altrimenti non vi si aderisce, anche se questo può significare la fine di un'esperienza politica personale: non si può stare dentro l'esperienza e poi non accettare ciò che decide la maggioranza».

Andrete al voto?

«Io sono contro lo spargimento di sangue. Proprio perché non siamo Fini, siamo nel centrodestra e ci vogliamo restare, dobbiamo evitare il "che fai mi cacci". Lo dobbiamo anche a Berlusconi».

Andrete al Consiglio o no?

«Secondo me, senza un accordo politico chiaro, credo non sia opportuno andare».

I gruppi sono pronti?

«Più che gruppi sono persone che la pensano come noi. Comunque, sì, ci sono».

Voi governativi avete due anime, una più ruvida e l'altra ancora ondeggiante...

«In politica ci sono processi di maturazione, caratteri e origine diverse. Posso dire che tra noi c'è stata una grande maturazione comune. Siamo da settimane in una lunga assemblea».

... il vostro '68. Si fida di Alfano?

«Completamente».

Ministro, come finisce?

«Sono convinto che in questo momento l'Italia è a una svolta. E se noi dovessimo iniziare quest'avventura potremmo essere gli ultimi del vecchio mondo o i primi del nuovo».